

Introduzione.
Il lavoro educativo e le sue contraddizioni.
Presupposti e condizioni per un ripensamento
pedagogico

Cristina Palmieri*

Per molto tempo in ombra, oggi il lavoro educativo pare in qualche modo acquistare una nuova visibilità. È un destino che lo accomuna ad altri lavori di cura e in generale al lavoro sociale. E, come queste altre tipologie di lavoro, la visibilità che viene data in questi tempi post-pandemici è contraddittoria: dopo averne sottolineato l'indispensabilità a fronte di una sua possibile o effettiva assenza – si pensi per esempio all'impatto della chiusura dei servizi per l'infanzia oppure all'apertura costante delle comunità –, il lavoro educativo sembra essere diventato qualcosa da cui rifuggire, segnato, come altre professioni (non solo di cura) dal fenomeno chiamato *Great Resignation* (Kuzior, Kettler & Rab, 2002; Avraham & Brown 2023; Coin, 2023) o comunque da una sorta di evitamento, di svilimento. Diviene visibile, dunque, per la sua poca attrattività: o, almeno, questa sembra essere la modalità prevalente attraverso la quale viene raccontato dai media ma anche all'interno dei servizi, dei territori, delle scuole. E così, paradossalmente, rischia di ritornare in un'ombra ancora più cupa di quella derivata dalla scontatezza dovuta alla quotidianità delle sue pratiche (Mortari, 2006; Bruzzone, in Iori, 2018).

Tutto ciò accade in un momento storico e sociale in cui, nel nostro Paese, sono state ottenute notevoli conquiste sul piano del riconoscimento normativo della professionalità degli educatori professionali socio-pedagogici e dei pedagogisti (cfr. L. 205/2017 e L. 65/2017; Calaprice, 2020), e altri sforzi si stanno compiendo per tutelare la professionalità degli educatori e delle educatrici già in servizio e di chi si sta formando per esercitare questa professione, anche in relazione alla recente L. 55/2024, *Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali*.

Il Symposium ha lanciato una call ai ricercatori che lavorano su questi temi in ambito pedagogico con l'intento di raccogliere dati e letture delle situazioni che educatrici e educatori socio-pedagogici vivono nel nostro Paese e riflessioni sulle diverse dimensioni del lavoro educativo, in modo

* Università degli Studi di Milano Bicocca (Italy).

da capire quali di esse, a fronte di una loro evidente latenza o criticità, possano e debbano essere oggetto di attenzione e ricerca pedagogica.

Dunque, cosa sta succedendo? Come si può leggere dal punto di vista pedagogico la contraddizione in cui si trova il lavoro educativo oggi?

La questione è estremamente complessa, e chiama in causa diversi livelli di discorso: dal livello politico, a quello professionale, a quello culturale. Sono in gioco al tempo stesso le condizioni di esercizio del lavoro educativo a livello economico e organizzativo, ma anche la sua rappresentazione e dunque il suo “valore sociale”; è in gioco la riconoscibilità del lavoro educativo sulla base di caratteristiche distintive rispetto ad altre professioni di cura, ma anche la sua flessibilità, la sua capacità di dare un contributo essenziale in contesti, istituzioni, servizi e territori molto diversi tra loro.

Come abitare questa complessità e come costruire le condizioni per una diversa visione del lavoro educativo e dunque per una fondata riconoscibilità?

Come ripensarlo, alla luce delle esigenze attuali, nelle sue fondamenta epistemologiche, nei suoi orientamenti metodologici, nelle sue potenzialità pragmatiche, ovvero di azione e di intervento?

Come restituire al lavoro educativo una dignità non solo professionale ma anche culturale, capace di valorizzarne la funzione emancipativa, propositiva, a fronte di uno strisciante appiattimento su richieste di tipo custodialistico, prestazionale, funzionali al mantenimento di uno *status quo* o di un contenimento di situazioni percepite come emergenziali?

In risposta a queste premesse e domande, il Symposium ha raccolto diversi contributi che mettono in luce, in maniera originale e differente, alcune questioni che costringono il sapere pedagogico a ripensarsi non solo nell'attualità di un contesto politico, sociale, economico, culturale inedito per le sue caratteristiche, ma anche nella sua essenziale connotazione pragmatica e professionale. Tale dimensione emerge dai contributi come ciò che rende evidente, nelle situazioni di vita quotidiana come pure nelle reti territoriali e nei tavoli di programmazione politica, la presenza di un sapere pedagogico “utile”, non tanto perché capace di fornire prestazioni su richiesta, quanto perché capace di mettersi in dialogo con le esigenze reali delle persone, con i loro *background* formativi e lavorativi, oltre che di individuare strategie di supporto a un cambiamento non predeterminato ma processuale, in grado di sostenere la scoperta e valorizzazione non solo dei territori, dei quartieri, delle famiglie, dei servizi e delle persone coinvolte in una pluralità di percorsi educativi, ma anche dei professionisti educativi stessi.

Le questioni che interrogano il sapere pedagogico, sulla base di quanto raccolto, si possono sintetizzare in almeno tre grandi filoni di ricerca.

In primo luogo, occorre *stare sul campo*, in tutti i contesti in cui il lavoro educativo prende forma, non solo per monitorarne i processi in relazione agli obiettivi educativi da cui prende le mosse, ma anche per capire come questo stesso lavoro venga compreso ed espresso da chi lo svolge e, dunque, quale impatto abbia sulla vita professionale, strettamente intrecciata con quella personale, degli educatori e delle educatrici. Occorre compren-

dere più approfonditamente come il lavoro educativo dia vita a pratiche che hanno un impatto culturale, sociale, anche economico, ma soprattutto, in questo momento storico, occorre approfondire in quali condizioni esso si svolga, perché queste condizioni influenzano le potenzialità sia di azione che di pensiero delle educatrici e degli educatori. Da questo punto di vista, dai contributi emergono come elementi cruciali e critici non solo i fattori economico-remunerativi, ma anche la possibilità di conciliazione tra vita personale e professionale, la percezione del fatto che il proprio lavoro possa (o meno) “fare la differenza”; la possibilità di contare (o meno) su supporti sia materiali che riflessivi per comprendere come agire mantenendo attiva la ricerca sul senso di pratiche talvolta necessariamente routinarie; comunque, in generale, emerge la possibilità di sentire e sperimentare un proprio riconoscimento professionale. Su tutto ciò occorre raccogliere dati, testimonianze, narrazioni che restituiscano la complessità, le fatiche, ma anche la bellezza del lavoro educativo quando non venga ridotto a mera operatività eterodiretta o rendicontazioni, quando non sia frammentato in interventi che, se occupano il tempo degli educatori e delle educatrici, mettono a rischio la sensatezza di ciò che si fa e si potrebbe fare.

In secondo luogo, dai contributi si profila come essenziale *pensare al lavoro educativo da un lato come un lavoro in sé e per sé* (Vischi, 2024), dall'altro *come una professione* fondata su un sapere complesso ma specifico, di cui esplicitare le fondamenta ontologiche, epistemologiche e metodologiche, dotato di un proprio linguaggio, di una propria tradizione che si auspicherebbe non monolitica ma aperta alla problematicità (Palmieri, 2018; 2024).

Entrando nel merito, secondo i nostri autori pensare il lavoro educativo come un lavoro comporta comprenderne non solo le effettive condizioni di esercizio, ma anche individuare le condizioni di benessere – e dunque anche di disagio – professionale dei singoli educatori e educatrici e dei gruppi di lavoro, a partire dalla percezione dell'efficacia del loro operato e di sé in quanto professionisti, oltre che dalla ricostruzione degli elementi (tempi, luoghi, regolamenti, persone, colleghi e colleghe, ecc.) che costituiscono la cornice materiale e immateriale del loro pensare e agire. E significa comprendere come questi elementi possano essere considerati non solo all'interno dei contesti di lavoro ma anche durante la formazione di base degli educatori e delle educatrici per comprendere se e come vengano forniti loro strumenti – al tempo stesso riflessivi e pragmatici – per affrontare le situazioni educative individuando limiti e potenzialità non solo degli altri (i soggetti coinvolti nell'esperienza educativa o altri operatori) o dei contesti, ma anche propri.

In questo senso, pensare il lavoro educativo come una professionalità che si consolida *in fieri* dando forma a stili educativi originali, pone la questione dell'esplicitazione delle basi ontologiche, epistemologiche, metodologiche ed etiche del sapere di riferimento, e dunque dell'oggetto di quel sapere e delle stesse pratiche educative (Massa, 1987; 2003; Bertolini, 1987). Da questo punto di vista, i contributi sembrano privilegiare, con

approcci e sfumature diverse, un sapere fondato sull'esperienza educativa e formativa nella sua complessità, orientata alla scoperta, alla promozione dell'espressione e alla coltivazione delle potenzialità dei soggetti, nella concretezza delle loro situazioni esistenziali. Emerge comunque l'esigenza di mantenere attiva una ricerca pedagogica più specificamente teoretica, finalizzata alla costruzione di un sapere che necessita di essere costantemente interrogato, messo alla prova ma anche supportato da altre discipline per potersi "sporcare le mani" e agire in maniera sensata nei contesti, mantenendo quell'apertura che ne può preservare la dimensione di ascolto dell'alterità, incarnata in luoghi, professionisti, culture, e, certamente, nei soggetti in educazione.

In terzo luogo, dai contributi raccolti emerge la necessità di sostenere una *ricerca che abbia per oggetto la formazione iniziale stessa delle figure professionali educative*: anche in questo caso, una ricerca che, considerando la formazione universitaria come un fattore cruciale all'interno di un mondo professionale e sociale in accelerato cambiamento, possa non solo meglio esplicitare le condizioni (istituzionali, politiche, culturali ma anche territoriali) in cui la formazione nelle classi di laurea L-19 si dà, ma anche entrare nel merito dei processi formativi e dei profili professionali – delle loro prerogative, competenze e funzioni, del loro linguaggio, della loro specificità e trasversalità –; oltre che del rapporto con il mondo delle istituzioni, della politica, del lavoro.

Se emergono come tre filoni di ricerca, la ricerca sul campo sull'esperienza dei professionisti, la ricerca teoretica sul lavoro e sulle fondamenta del sapere pedagogico come sapere professionale, la ricerca sulla formazione degli educatori e delle educatrici socio-pedagogici, soprattutto si pongono come sfide per la stessa ricerca pedagogica. Sfide che costringono a cercare approcci, strumenti, parole e azioni capaci di gettare le basi non tanto per risolvere *tout court* le contraddizioni del lavoro educativo, ma per individuare strategie efficaci dal punto di vista pragmatico e stimolanti dal punto di vista teoretico: strategie capaci di affrontare tali contraddizioni in maniera critica e consapevole (Corbi, Perillo, Chello, 2024). Questa, forse, è una (una sola) delle vie che possiamo scoprire e battere per sostenere il lavoro degli educatori e delle educatrici nella loro quotidianità, generando condizioni non solo per una diversa narrazione della professione ma anche per una maggior percezione del suo poter "fare la differenza".

BIBLIOGRAFIA

- Avraham, B.I. & Brown, L. (2023), "Labor Relations in a Post-COVID Economy: The Great Resignation through the Lens of Institutional Adjustment", in *Journal of Economic Issues*, 57, 2, pp. 567-574. DOI: 10.1080/00213624.2023.2202141.
- Bertolini, P. (1987), *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, Firenze: La Nuova Italia.

- Bruzzone, D. (2018), “L’insolita minestra: riscattare il senso dell’esperienza quotidiana”, in V. Iori (a cura di), *Educatori e pedagogisti. Senso dell’agire educativo e riconoscimento professionale*, Trento: Erikson, pp. 97-109.
- Calaprice, S. (2020), *Educatori e Pedagogisti tra formazione e autoformazione. Identità, azioni, competenze e contesti per educare all’imprevedibile*, Milano: FrancoAngeli.
- Coin, F. (2023), *Le grandi dimissioni. Il nuobò rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Torino: Einaudi.
- Corbi, E., Perillo, P. & Chello, F. (2024), *La pedagogia in questione. Concetti, tempi, contesti*, Torino: Utet.
- Kuzior, A., Kettler, K. & Rąb, Ł. (2002), “Great Resignation—Ethical, Cultural, Relational, and Personal Dimensions of Generation Y and Z Employees’ Engagement”, in *Sustainability*, vol. 14, n. 11, pp. 6764. <https://doi.org/10.3390/su14116764>.
- L. 205/2017, *Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2018*.
- L. 65/2017, *Sistema integrato di istruzione per le bambine e i bambini dalla nascita fino ai sei anni*.
- L. 55/2024, *Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali*.
- Massa, R. (1987), *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Milano: Unicopli.
- Massa, R. (2003), *Le tecniche e i corpi. Verso una scienza dell’educazione*, Milano: Unicopli.
- Mortari, L. (2006), *La pratica dell’aver cura*, Milano: Bruno Mondadori.
- Palmieri, C. (2018), *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell’esperienza educativa*, Milano: FrancoAngeli.
- Palmieri, C. (2024), “Lavoro educativo”, in D. Simeone (a cura di), *Dizionario di Pedagogia Generale e Sociale*, Brescia: Scholé, pp. 216-222.
- Vischi, A. (2024), “Lavoro”, in D. Simeone (a cura di), *Dizionario di Pedagogia Generale e Sociale*, Brescia: Scholé, pp. 209-215.